MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XLIX

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXIII - 1956 - FASCICOLO TERZO

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - La pieve di Savallo e delle Pertiche (*continuazione*) . . . . . pag. 69-100

Le parrocchie di Avenone, Belprato, Forno d'Ono, Lavino e Livemmo.

Il conto corr. della **SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA**, via Grazie, 13 - porta il N. **17-27581**, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMLVI

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000

RISERVE L. 350.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **36.7.40**

N. 5 Agenzie di città in Brescia
N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in provincia di Trento
N. 1 Ufficio di Rappresentanza in Milano

Tutte le operazione di Banca, Borsa e Cambio, Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti in tutte le città italiane e nei principali Paesi esteri.

Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente protetto e blindato.

La pieve di Savallo e delle Pertiche

(*Continuazione*: *v. retro pag.* 64)

La Parrocchia di S. Bartolomeo Ap. di Avenone

Antica curazia della parrocchia di Barbaine ne venne staccata nel 1603, ed eretta in parrocchia autonoma di patronato dei capifamiglia (Comizi).

Il nome, in dialetto *Aenù* è sinonimo di Lavenone (*L'aenù*), e di Lavone (*Laù*), e l'accrescitivo di Lavino (1). In primo tempo avevo pensato a una probabile derivazione da *vena*, cioè da antiche miniere di materiale siderurgico da molto tempo scomparse.

Ma riflettendo meglio e accostando fra loro i sinonimi accennati mi sono convinto che essi derivano tutti dal latino *labes*, frana, scoscendimento, rovina, piccola (*Lavino*) o grande (*Lavone*, *Lavenone*, *Avenone*) che essa sia.

Avenone difatti è sorto sopra un ripido scoscendimento o grande frana, donde ha preso il nome, e la frazione *Spizio* o *Spesso* deriva il suo nome da un folto bosco, o *bosco spesso*, ora del tutto scomparso, ma anticamente costituito per fermare il franamento superiore.

Avenone, oggi una delle frazioni del nuovo comune di Pertica Bassa che fa centro a Forno d'Ono, era già comune autonomo nel secolo XIII, ma apparteneva alla vasta *Universitas comunis Perticae Vallis Sabbi*, come si legge costantemente nei documenti medioevali. Era un comune ricco di pascoli e di boschi, costituito da sole quattro famiglie, Bonomi, Flocchini, Ghidinelli e Laffranchi, i quattro cognomi anche di tutte le famiglie attuali che costituiscono quella comunità, meno due immigrate da Ono e Levrange (Butturini e Pialorsi).

Il paesello, inerpicato sul dorsale sinistro della valle del Degnone di fronte a Ono Degno, è diviso in due frazioni che si denominano Villa e Spezio, ovvero Villa di Sopra, dove è la parrocchiale, e Villa di Sotto.

La chiesa di S. Bartolomeo venne eretta in parrocchia l'anno 1603, staccandola dalla matrice di S. Andrea di Barbaine, come Livemmo e Belprato. Doveva essere anticamente un ospizio medioevale sulla strada della Pertica, o una cappella votiva eretta all'apostolo scuoiato, che nel Medio evo era venerato e invocato, prima di S. Sebastiano e S. Rocco, contro le epidemie, in una di quelle pestilenze che erano a quei tempi frequenti e micidiali anche fra le popolazioni di montagna.

Nel 1500 la cappella di S. Bartolomeo di Avenone aveva già il Battistero e un sacerdote curato, pagato dalla Vicinia. La chiesa attuale venne edificata nei primi anni del seicento e consacrata il 1 maggio 1625 da Mons. Fra Michele Varoglio di Bagnolo dei Con-

---

(1) Cfr. D. Olivieri, *Dizionario*, sotto questi nomi e quelli affini di Avedo, Lavedo, Lavena, ecc.

ventuali, vescovo di Zante e Cefalonia, il quale nello stesso giorno riconobbe le S. Reliquie e con esse fece la solenne benedizione della campagna.

Oltre all'altar maggiore, sul quale una ricchissima soasa di legno, lavorata dai Boscaì di Levrange, racchiude la pala del martirio di S. Bartolomeo firmata *Io. Bat. Bonomio f.* 1670 - *R.F.* 1678 *F. J. P.*; vi sono altri tre altari laterali, uno a destra, due a sinistra. Il primo di questi, dedicato a S. Pietro martire, ha una buona pala del seicento; il secondo, dedicato alla Madonna del Rosario, è decorato da una pala cinquecentesca di scuola morettiana, che giudicherei opera del Galeazzi o del Bagnadore.

Dintorno alla chiesa, di cui venne recentemente restaurata la facciata, esisteva il cimitero; di esso restano ancora alcuni ricordi in varie lapidi infisse nelle pareti, che ricordano specialmente alcuni benemeriti parroci e sacerdoti di quell'alpestre curazia. Fra questi. pietoso e lagrimevole caso, il parroco D. Antonio Ceppini-Maffezzina, nativo di Lavenone, che nel giorno dei morti del 1843, divenuto improvvisamente pazzo « si uccise da se medesimo con una archibugiata nelle peritonee, dopo aver diretto la parrocchia di Avenone, con molto zelo, carità e prudenza per lo spazio di anni 25, in età di anni 50 circa ». Il tragico fatto suscitò grande compianto in quella popolazione, che al suo ottimo e infelice pastore volle consacrato un ricordo anche sulla porta laterale della chiesa parrocchiale con questo elogio: Ceppini Antonio — pio prudente di studi gravi nudrito — drizzò al bene per cinque lustri questo villaggio — giovò tutti con l'opra e col consiglio — il popolo Avenonese — al buon pastore pose questa pietra — segno di gratitudine e d'affetto — 1843.

Benemeriti Rettori di Avenone furono recentemente D. Giovanni Cosi di Bagolino (1855-1880), D. Giambattista Piardi di Pezzaze (1881-1903) e D. Matteo Pelizzari di Bagolino (1905-1909), morti in tarda età spendendo fino all'estremo le loro energie a bene del loro gregge, e per questo rimpianti e ricordati con venerazione.

Provengono dal ceppo dei Bonomi di Avenone, soprannominati Berghem per indicarne le lontane origini bergamasche, tutti i Bonomi di Vestone, di Lumezzane e di Bagnolo Mella, questi ultimi soprannominati Bösche, precisamente come alcuni rami ancora esistenti nel paese di origine. Il soprannome ha evidentemente rapporto con lo scomparso *bosco spesso* ma è comune a famiglie di altri paesi della Pertica, come i *Bosco* di Odeno e i *Boscaini* di Levrange (2).

Il culto di S. Bartolomeo, l'apostolo scuoiato e piagato che nel Medio evo era invocato come patrono contro le frequenti e micidiali epidemie prima di S. Sebastiano e di S. Rocco, fa risalire al secolo XIV, almeno, le origini della chiesa di Avenone (3).

---

(2) Per i legati fatti durante la peste del 1630, per il numero degli abitanti e la visita del vescovo Bollani v. retro pag. 45-49.

(3) Per Avenone cfr. il mio articolo *Quattro famiglie costituenti il comune di Avenone* nel *Giornale di Brescia*, 25 agosto 1951, e quello precedente su *Avenone* nel settimanale *La voce cattolica*, 11 novembre 1944.

La Parrocchia di S. Antonio Abate di Belprato

Prima del 1866 si chiamava soltanto *Prato;* nel riordinamento amministrativo del nuovo regno d'Italia per distinguerlo da molte altre località che portavano lo stesso nome di Prato fu premesso un meritato *bel* e fu denominato *Belprato*, comune autonomo fino al 1928 quando venne aggregato al nuovo più vasto comune di Pertica alta, con sede a Livemmo.

Il paesello aprico e solatìo si stende sul dorso di una grande prateria ed è diviso in due parti dall'antica strada mulattiera che saliva da Nozza a Livemmo, ora tramutata in una bella strada camionabile che percorre tutta la Pertica alta e la congiunge con la Valle Trompia al Termine di Marmentino.

La parte più alta superiore alla strada, si denomina ancora coi nomi medioevali di *Castello*, *Rocca* e *Borgo*, che indicano chiaramente l'esistenza di un antico fortilizio di vedetta e di difesa, che ha dato origine al paese, il quale si è poi sviluppato nella parte inferiore, sotto la strada, nelle tre contrade ancora denominate *Ere* (aie), *Orti* e Dosso, piccolo nucleo abitato in un vasto dorsale di praterie, abetaie, castagneti e pascoli, dal quale si ha un'ampia visuale su tutta la Val Sabbia.

Intorno alla storia di questo castello non si hanno notizie. Nel fianco meridionale della sacrestia della parrocchia sta infissa una piccola lapide di arenaria locale che porta incisa in caratteri gotici questa breve iscrizione:

✠ M. CCC . LIIII	1354
A C V R S I N . D .	*Acursinus de*
P A T V C I I S	*Patuciis*
D E . P R A T O	*de Prato*
F E C I T . F E R I	*fecit fieri.*

Ritengo che questa iscrizione si riferisca alla erezione della prima cappella in onore di S. Antonio abate, il santo molto venerato nel Medio Evo come patrono delle stalle e del bestiame, e invocato contro i pericoli del fuoco quando le case rustiche erano costruite di legno e di paglia. Accursino Patuzzi era probabilmente il signore del castello di Prato e apparteneva senza dubbio alla nobile famiglia bresciana Patuzzi, recentemnte estinta, che aveva preso il cognome dal *patös*, cioè dallo strame delle sue stalle di montagna, e che nell'allevamento del bestiame e nell'esercizio dell'industria casearia aveva formato le sue fortune economiche e sociali (1).

Questa primitiva cappella doveva essere orientata verso l'attuale cimitero che resta immediatamente dietro la chiesa e doveva essere l'antico *sagrato* dinnanzi alla facciata.

---

(1) *La Patussa* è un nucleo di case al confine del territorio di Nuvolera con Molinetto di Mazzano, ed ebbe il nome dei suoi antichi proprietari nob. Patuzzi.

La cappella di S. Antonio di Prato era, con Avenone e Livemmo, soggetta alla parrocchiale di S. Andrea di Barbaine, e a Barbaine, con viaggio lungo e disagiato specialmente d'inverno, doveva recarsi la popolazione di Prato per ricevere i sacramenti, per ascoltare la messa festiva e per le altre funzioni parrocchiali, mentre il capellano locale celebrava soltanto la messa feriale e assisteva gli ammalati (2).

Soltanto nel 1603 fu staccata la parrocchia di Belprato da quella di Barbaine, e riservata la elezione del Rettore ai comizi dei capifamiglia (3).

La chiesa attuale venne eretta negli anni 1735-1740 a cura del Rettore D. Bartolomeo Freddi di Comero e del comune, ed è una delle tante belle chiese costruite in diocesi per impulso del vescovo card. Querini. Sul portale di pietra è incisa la data 1740. Ha 5 altari: il primo a destra è incompleto, e quello di fronte a sinistra serve di Battistero.

L'altare maggiore, di marmo prezioso, molto bello e monumentale, è ornato di una grandiosa soasa di legno, probabilmente opera dei Boscaì di Levrange, che racchiude la pala *S. Antonio abate* opera del pittore bresciano Antonio Paglia da lui firmata e datata *Antonius Palea f.* 1740 erroneamente quindi attribuita dal Vaglia a Palma il giovane.

Anche le marmoree balaustre sono molto belle e graziose.

L'altare della Madonna, a sinistra, ha pure una bella soasa in legno attribuita ai Boscaì di Levrange, che hanno inondato delle loro opere le chiese delle nostre valli e del vicino Trentino. L'altare di fronte, a destra, è povero nella soasa e nella pala, che rappresenta *S. Luigi Gonzaga* fra S. Antonio abate e S. Antonio di Padova, ed è firmata *Francesco Noventa di Gavardo*, che l'ha dipinta intorno al 1835 - 40.

Alcune iscrizioni funerarie ricordano con devota venerazione benemeriti Rettori della parrocchia. Sulla parete esterna della sacrestia è ricordato il Rettore D. Antonio Mabini di Bione (1699-1717):

D. O. M.
CINERES ADMODUM
REV.di D. ANTONIJ
MABINI HUIUS ECCL.
RECT.is OBIIT
DIE XXV SEPT. ANN.
MDCCXVII - ORATE
PRO EO QUI PRO VOBIS
ORAVIT

(2) Cfr. *Brixia Sacra* XI (1920).

(3) Cfr. Ugo Vaglia, La chiesa di Belprato, nel giornale *L'Italia*, 12-3-1944.

Sul fianco della porta maggiore è ricordato il Rettore D. Antonio Stefanelli di Bione (1751-1768):

IACET
ANTE PORTAM ECCLESIAE
RECTOR
REV. D. ANTONIUS STEFANELLI
RECTORUM EXEMPLAR
OBIIT DIE XXVIII AUG.
M . DCC . LXVIII

A destra della porta laterale meridionale è ricordato il Rettore D. Giovanni Cargnoni di Levrange (1806-34):

OSSA
R. D. JO. CARGNONI LEVR.M
CUIUS MEMORIA
IN BENEDICTIONE EST
HIC QUIESCUNT
PACEMQ. SPIRITUI PETUNT
OBIIT AN. 1834 DIE 13 AUGUSTI
AETATIS SUAE 94

La serie dei Rettori di Belprato già data in *Brixia Sacra* 1920, pp. 167-168, viene completata coi seguenti:

D. Pietro Luscia di Zone (1919-1939).

D. Giuseppe Mariotto di Carcina (1939-1944).

D. Renato Monolo di Arconate (1945-1949).

D. Guido Salvadori di Bagolino (dal 1950).

Belprato ha tre famiglie originarie, i Gabusi, i Zani, e i Giacomini, questi denominati da un capostipite di nome Giacomino, e i Gabusi da un soprannome *gabùs*, una nota qualità di verza invernale. I Zani derivano da un Giovanni, nome pronunciato in dialetto *Zan*, *Zane*, *Zani*. La derivazione dei tre cognomi è chiaramente indicativa di origini modeste.

Una famiglia di artisti bresciani del '400-'500 (architetti, pittori, ecc.) si chiamava *Prato*, *a Prato* ma era proveniente da Caravaggio: forse ivi emigrata dal nostro Belprato?

La Parrocchia di S. Maria Assunta del Forno d'Ono

Il nome parla da sè, un forno fusorio a carbone, stabilito nel secolo XIII, e forse anche prima, sul fondo valle del Degnone, dove divergono le due mulattiere, per Ono quella di destra, per Avenone quella ripidissima di sinistra. Il forno, come quello di Navono, appartenne alla famiglia degli industriali Alberghini di Gavardo, soprannominati *de Somellis* per il notevole numero di robusti asini (nel dialetto locale l'asino si chiama *somel* da *somaro*, portatore di some) che possedevano per il trasporto del materiale ferroso dalle miniere dell'alta Val Trompia alle loro officine di Val Sabbia attraverso il passo di Pesseda.

Un certo Tomasino Bacchi (1), probabilmente un imprenditore di officine locali, costituì a Forno la prima cappella dedicata alla Assunta e la dotò di un beneficio per un sacerdote che la officiasse per l'assistenza religiosa degli operai addetti al forno e delle loro famiglie, provvidenziale iniziativa data la distanza da Ono, e le difficoltà del cammino.

Gli operai del Forno costituirono una *schola* o confraternita sotto il titolo e la protezione della Madonna, e con le loro generose offerte sostennero la vita religiosa tanto a Ono quanto a Forno che da Ono dipendeva finchè fu eretto in parrocchia autonoma sul principio del secolo XVI.

La serie dei Rettori della parrocchia dell'Assunta di Forno d'Ono nei documenti della Curia vescovile incomincia soltanto nel sec. XVI.

Stancari Giacomo rinuncia 1524.

Bonfadini Tonino nominato con Bolla di Clemente VII (2 giugno 1524) resa esecutoria dal dott. Giacomo Antonio Gentilini arcidiacono di Emona residente in Brescia (contrada di S. Benedetto) il 17 novembre 1524.

Soldo nob. dott. Carlo canonico della cattedrale di Brescia e commendatario rinunciò nel 1565 per le nuove disposizioni conciliari tridentine.

Nicolini Prisciano di Ono nom. 5 agosto 1565.

Burlini Ippolito di Avenone. Nel 1568 fa una permuta di fondi con gli industriali Glisenti di Vestone, e nel 1574 a mezzo del notaio Giammaria Flocchini di Avenone fa compilare l'inventario dei beni mobili e immobili del beneficio parrocchiale che possedeva fondi a Villanuova, Gavardo, Botticino probabilmente in rapporto con la

---

(1) Nel catalogo del 1410 (*Brixia Sacra* 1924, p. 143) si legge: « Capella Sanctae Mariae dotata per quondam Tomasinum de Bacchis (non *Barchis*) in terra de furno Honi ». Non si conosce la data di fondazione, ma è certamente anteriore al 1400. Da questo Bacchi deriva il cognome Bacchetti molto diffuso a Ono e Forno.

famiglia degli Alberghini di Gavardo che possedevano i forni fusori dell'alta Val Sabbia (2).

De Cristoforis Orfeo morì nel febbraio 1583.

Pialorsi Angelo di Levrange nominato 8 marzo 1583 nel 1592 rinuncia al fratello.

Pialorsi Giov. Antonio di Levrange, da semplice Sottodiacono fu nominato parroco il 7 novembre 1592 rinunciò nel 1644 essendo molto vecchio e acciaccoso.

Alberghini Giuseppe di Forno, della famiglia degli industriali locali, nominato il 12 novembre 1644 morì nell'ottobre 1646, e gli succedette il parente

Alberghini Giov. Pietro di Forno, curato di Mura, nominato il 3 gennaio 1647 e morto il 29 agosto 1653 (3).

Nicolini Andrea di Forno, cappellano a Salò, nominato il 16 settembre 1653, promosso arciprete di Vestone.

Lanfranchi Pietro Giacomo di Avenone, parroco di Magno di Inzino, nominato il 30 dicembre 1684, morto nell'aprile 1718.

Vivenzi Bartolomeo di Lavino, curato di Monticelli Brusati, indi di Marmentino, nominato 22 agosto 1718, morto il 3 aprile 1746.

Il Rettore Vivenzi è ricordato nel libro dei morti con questo breve cenno necrologico:

Adì 4 *aprile* 1740

Il molto Rev. Signor D. Bartolomeo Vivenzi ieri sera finì di vivere e di reggere questa Chiesa, in età di anni 75 in circa, munito de S.S. Sacramenti, e oggi è stato sepolto in questo Cimitero in luogo da lui medesimo destinato essendogli state celebrate le esequie dal Signor Rettore di Ono con l'intervento dei Rev.di di Ono, Levrange ed Avenone ».

Nicolini Nicolino di Preseglie, da 18 anni parroco di Presegno, nominato a 50 anni il 12 maggio 1746, morto il 9 agosto 1764, ricordato nel registro dei morti col seguente necrologio:

---

(2) Quasi tutti i benefici di montagna avevano fondi a vigna nelle regioni collinari per la necessità di provvedersi del vino e del frumento per le Messe e anche per le Comunioni dei fedeli.

(3) Egli e il suo predecessore fecero edificare la chiesa attuale, che fu consacrata dal vescovo nostro mons. Marco Morosini il 15 settembre 1652.

Della casa Alberghini non resta che un portale di pietra senza valore artistico.

Nei registri dei morti di Forno sono segnalati parecchi « Maestri di ferro », come Antonio di Agostino, morto 1690 d'anni 88, Antonio qm. Pietro detto d'Andreoli, morto nel 1695 d'anni 77, Maestro Nicolao morto nel 1683. Questi operai lavoravano attrezzi rurali, cancellate, ringhiere e diverse qualità di chioderie che venivano smerciati fino a Venezia, modesti ma bravi artigiani che hanno lasciato molte anonime testimonianze della loro geniale attività: cfr. P. GUERRINI, La Valle Sabbia. Le sue industrie e i suoi commerci nel 1609, nella rivista *Brescia* (1925).

Adì 4 *aprile* 1746

Circa le ore 24 del corrente, dopo quasi due mesi di malattia pazientemente tollerata finì di vivere e di reggere questa Chiesa il molto Rev. D. Nicolino Nicolini da Preseglie d'anni 69 incirca munito di tutti i SS. Sacramenti, assistito nella sua ultima agonia da me Gio. Battista Badini Cappellano e da me pure gli furono celebrate le solenni esequie con tutti li Rev.di della Congrega, e fu sepolto in Chiesa come aveva in voce ordinato ».

« Non vi è memoria che il capelano abbia mai messa la stolla in simili funzioni, ma ciò si fece con fondamento ed a buon fine perchè prima che morisse si fecero venire Lettere di Economia dal Vicario Foraneo animate dalla voce del mons. Vicario Generale, ed in virtù di tali Lettere e di questo spediente si sortì d'impedire quelle altercazioni che si prevedevano poter nascere tra i Rev.di Parrochi di Ono e di Avenone pretendenti tutti due il *jus stolae*, e così la cosa passò in quiete e con maniera soddisfacente ».

Abiatici Giammaria di Bione, ivi curato poi Economo spir. di Avenone, da anni 7 parroco di Treviso B., nominato il 26 novembre 1764 morto il 17 gennaio 1776, e ricordato nel registro dei morti col seguente cenno necrologico:

Die 18 *januarii* 1776

Ioannes Maria Abbiatici Bioni aetatis suae annorum 47 infirmus a decem decembris et septem febris putridae patientissime toleratae, postquam hanc Ecclesiam rexerit spatio annorum 11 placidissime obiit in Domino die 17 jannuarii et exequiae persolutae fuerunt a me Parroco Francisco Bertoli Rectore Honi et tumulatus fuit in hac Ecclesia Assumptionis B. V. in sepultura Presbiterorum, refectus prius a me Parroco suprascripto Ecclesiae Sacramentis.

Melzani Gaetano di Bagolino, nominato 10 marzo 1776 promosso arciprete di Mompiano.

Rizzardi Martino Giuseppe di Idro, curato ed Economo spir. di Forno, nominato 13 maggio 1785, a 36 anni, morto il 25 dicembre 1806.

Glisenti Glisenti di Vestone, di figura deforme, era stato Economo spir. a Presegno, Anfo e altri posti disagiati e poveri, fu nominato a Forno il 12 marzo 1807, nel 1812 fu trasferito a Treviso permutando col successore.

Bruni Antonio di Treviso ivi parroco, passò Rettore a Forno il 29 ottobre 1812, rinunciò nel 1828 (4).

Bordiga Giovanni di Bagolino, curato di Levrange d'anni 28, nominato 12 settembre 1828, morto 1851.

Otelli Giambattista di Marmentino, nominato 20 luglio 1851, promosso vicario foraneo di Colombaro.

Flocchini Andrea di Avenone, nom. 2 agosto 1859, morto il 14 febbraio 1883.

Ghidoni Pietro di S. Colombano di Collio, nominato 21 aprile 1883 traslato a S. Vigilio di V. Trompia il 10 dicem. 1891.

Bettinsoli Antonio di Lodrino, ivi curato, nom. 17 novem. 1892, traslato a Brozzo, morto a Lodrino.

Salice Giovanni di Provaglio sotto, nom. 10 marzo 1896, morto il 1 ottobre 1933 dopo lunga e dolorosa malattia. Sacerdote piissimo e stimatissimo, la cui memoria è in benedizione.

Baronio Domenico di Afianello, curato di Castegnato (1935-1941), promosso Vicario foraneo di Preseglie dal 1947.

Alberio Giuseppe di Rovello (Como) Rettore dal 18 gennaio 1942.

La piccola chiesa parrocchiale non ha notevoli opere d'arte. La pala dell'altar maggiore (l'Assunta) fu dipinta nel 1656 dal pittore Allegri di Salò.

Nel 1929 il parroco Salice la fece pavimentare a nuovo, e fece pure innalzare il campanile collocandovi un nuovo concerto di 5 campane in *fa*, della ditta D'Adda di Crema. La vecchia campana era stata fatta nel 1661 dal noto fonditore Viviano Raineri di Brescia, e venne fusa nell'attuale concerto.

Nel 1944 furono restaurati gli altari e collocato un nuovo impianto di illuminazione elettrica a lampadari.

Oltre il beneficio parrocchiale esisteva una Cappellania Tunesi, fondata il 21 giugno 1653 dal sac. Giangiacomo qm. Pietro Tunesi, o Tonesi, di Forno, il quale risiedeva a Brescia e si era arricchito « coll'esercitio principalmente di tener Scuola et Accademia di lettere humanae », cioè un piccolo collegio-convitto, che anche allora costituiva una buona fonte di lucro, oltre che una palestra di cultura umanistica.

Il forno fusorio, che ha dato il nome al paese, aveva una maestranza di pochi operai ascritti a una *schola* o confraternita di S. Maria, e alla Madonna devotissima; da questa pia associazione operaia che alimentava lo spirito religioso e sosteneva finanziariamente il culto nelle chiese di Ono e di Forno, è scaturita anche la devozione popolare alla Madonna di Ono nel suo santuario locale, che deve ritenersi il santuario mariano dell'alta Valsabbia o delle Pertiche (5). Sono filoni d'oro della vita religiosa valsabbina, oggi — purtroppo — un po' dimenticati o trascurati.

---

(4) In un registro del 1803 il parroco Bruni ha notato: « Il dì 24 giugno 1826, alle ore 17 italiane è accaduto un terremoto, il quale ha scosso tutta questa canonica a segno che è tutta sfeza (*fessa*), come ognuno può vedere, essendo io Parroco Bruni in camera superiore leggendo, credendomi alla scossa improvvisa di restarmi sotto della casa stessa, ma per grazia del Signore non ho riportato alcun danno, se non un grosso spavento ».

(5) Cfr. P. Guerrini, Brescia Mariana, in *Memorie storiche* 1954.

La Parrocchia di S. Michele di Lavino

Dal latino *làbes* - frana, scoscendimento, sono provenuti nella toponomastica bresciana i nomi di *Lava* di Malonno, *Lavone* di Pezzase, *Lavino* di Pertica alta, Lavenone e anche Avenone che ha perduto l'iniziale *l aspirata*, come abbiamo già accennato (1).

Lavino deriva quindi da *piccola frana*, e per difendersi contro di essa venne eretta la chiesa di S. Michele arcangelo, invocato dalla Chiesa come il « *defensor* » contro ogni pericolo materiale e spirituale (2).

La parrocchia di S. Michele è la continuazione della medioevale diaconia di S. Lorenzo, che sorgeva presso il valico della Val Trompia detto il *Termine* o confine, ma la parrocchia nasce ufficialmente soltanto nel 1574 e di patronato dei comizi locali della Vicinia delle tre contrade Noffo, Lavino e Navono che la compongono.

Noffo (Nof)) deriva da *novus*, termine generico e molto diffuso per indicare campi ridotti a coltura (derivano da *novus* i Novagli di Montichiari, Nuvolento, Nuvolera, Nigoline, Novelle di Sellero, ecc.); difatti Noffo è un piccolo gruppo di case rustiche in mezzo ad estese praterie. Non ha chiesa propria (3).

Navono (Naò) non deriva il suo nome — come hanno pensato alcuni — dalla coltivazione di quelle grosse rape da foraggio che in dialetto bresciano si chiamano *naù* (navoni), ma è sinonimo di Nava, Nave, Navazzo, Navezze di Gussago, e indica una valle stretta che si restringe a punta come la prora di una nave (4).

Il primo accenno a S. Michele di Lavino si trova nel testamento fatto il 4 maggio 1382 da Ognibene qm. Raimondo de Stroperis di Lavino (5), il quale lasciava al comune 6 quarteri di pane da distribuirsi a quelle persone che portavano le croci astili nella terza processione delle Rogazioni che partendo dalla Pieve di Mura si recava al Termine e poi a S. Michele.

L'archivio parrocchiale di Lavino conserva bene ordinati i registri canonici di anagrafe e alcuni altri importanti documenti dei secoli XV e XVI, di cui pubblichiamo più avanti il regesto.

1° *Libro dei Battesimi* 1558-1668, manca delle prime tre pagine degli anni 1555-1557, iniziato dal Rettore Redolfi, comprende quelli di Odeno. I cognomi più comuni sono: Badilari, Baldini, Bertelli, Brescianini e Castelli di Odeno, Acquistini o Quistini di Navono, Mineni di Noffo, Carlenzoli (da Carlo), Zanolini (da Giovanni), e Vivenzi (da Vincenzo) di Lavino, famiglie distinte e ricche che hanno dato sacerdoti, notai, medici e altri professionisti, alcune emigrate come i Quistini a Villa Cogozzo e i Vivenzi a Saiano.

Fra i battezzanti estranei si trovano D. Gaspare Carlenzoli « cu-

---

(1) Vedi retro *Avenone*, pag. 69.

(2) Cfr. G. Carrelli, S. Michele arcangelo Protettore dei Longobardi e Normanni, e Titolare di Ordini equestri, in *Rivista Araldica* 1924, pp. 178-183.

(3) Olivieri, Dizionario, p. 387-388, e per confronti N. Bottazzi, Val Sabbia.

(4) Olivieri, Dizionario, p. 381, e per confronti Bottazzi. *o. c.*, p. 62, 115-117.

(5) Fu pubblicato nella mia nota: Il testamento di un benefattore della chiesa di S. Michele di Lavino, in *Memorie storiche* I (1930), 223-225. E' uno dei tanti legati pii della beneficenza cristiana medioevale.

rato dela giesa de S. Lorenzo de Herma » (29 dicem. 1573), D. Gabriele Burlino « Rectore dela giesa de S. Andrea de Barbaine » (1574), D. Ippolito Cicogna da Forlì, cappellano coadiutore del Rettore Redolfi assente (1574), Fra Agostino Mariottini da Siena (1576) D. Gherardo rettore di S. Cosma di Marmentino (1576-1582), D. Cristoforo Pirlo cappellano di Navono (febbraio 1632, *la peste dura e il registro è bianco dal* 15 *agosto* 1631).

2° *Libro dei Battesimi* 1651-1821, e seguenti.

Seguono regolarmente altri registri dei Battesimi, dei Matrimoni (1651-1881 e seguenti), dei Morti (1651-1822 e seguenti), dei Cresimati (1652-1853) e un registro della scuola della Dottrina Cristiana (sec. XVIII).

L'archivio conserva ancora molti atti che riguardano i beni della chiesa e l'amministrazione delle *scuole* o confraternite delle due chiese di Lavino e Navono.

A Lavino infatti oltre il beneficio di S. Michele vi erano largamente dotati due altari, quello della Madonna e quello di S. Lorenzo il primo sostenuto da una *Schola S. Mariae*, confraternita mariana di antica data, il secondo dai beni dell'antica diaconia. I due altari erano amministrati dagli uomini dei due comuni, i quali non sempre agivano con onestà ma per interessi familiari della loro amministrazione, e non rendevano conto all'autorità ecclesiastica. Era una consuetudine quasi generale di incamerare nel comune i beni della chiesa e di usarne poi i redditi a retribuire il prete che il comune eleggeva e licenziava a suo piacimento essendo un semplice *curatus mercede conductus o* un parroco *amovibile* che la vicinia locale teneva a suo arbitrio pagandolo scarsamente con le rendite ecclesiastiche amministrate dal comune.

Quasi tutte le parrocchie della pieve di Savallo, meno quelle di Mura, Ono, Forno d'Ono, Livemmo e Nozza, erano di giuspatronato dei Comizi locali dei capi-famiglia, i quali esercitavano un diritto consuetudinario, non sempre sanzionato dall'autorità diocesana, ma proveniente dal fatto che la Vicinia o il comune amministravano la dote fondiaria della parrocchia, le rendite dei legati antichi, le elemosine, sostenevano le spese di manutenzione della chiesa, della casa canonica o della cappellania, ritenendosi quasi padroni di questo patrimonio sacro entrato a far parte, legalmente o illegalmente, dello stesso patrmonio comunale.

Influì certamente su questo miscuglio di sacro e profano il fatto che gli amministratori del comune erano gli stessi amministratori delle opere pie, delle *scholae* o confraternite locali, del patrimonio della chiesa durante le lunghe e non sempre involontarie vacanze dei titolari, che costituivano il tempo propizio alle usurpazioni, annessioni e altre illegalità di questo genere, data la lontananza e la mancanza di sorveglianza da parte delle superiori autorità del centro.

Liber Scripturarum ad favorem Parrochialis Ecclesiae S. Michaelis de Navono.

Quae fuerunt exemplatae per me Io: petrum Carlenzolum Notarium publicum et legalem in Navono nomine Rev. d. presbiteri Io: mariae de dictis Carlenzolis de Navono Rectoris dictae Parr. ecclesiae s. Michaelis de Navono anno salutis D. n. I. C. 1597 (*d'altra mano*)

ad laudem Dei et B. M. V. et omnium SS. atque B. Apollonii Protectoris nostri in ecclesia de Udene 1598.

Diamo un breve regesto dei documenti di questa importante raccolta.

(f. 1) 1459, 26 *giugno*, in terra Fusii, nella casa di Arighino e Nicolino de Iacomettis, tt. il detto Arighino, Benvenuto qui dicitur soratus de Coijs, Venturino q. dic Rubeus, Giacomino q. Giov. de Sastis de otheno e il not. Benvenuto di Livemmo.

Giacomino q. Marco de Baruffis de Lavino vende a Faustino q. dic. Mationus de Noffo, a Stefano Baruffi di Lavino, Zanolino q. Bonfadino di Marmentino ab. a Navono e Andriolo de Cotriis di Lavino commissari del q. Sig. Lanfranco di Marmentino e tutti ab. terre de Fusio (come dal suo test. 30 agosto 1454, not. Benvenuto di Livemmo), che acquistano per l'altare o per il sac. ben. dell'altare della B. V. eretto nella chiesa di S. Michele di Lavino Perticae Savalli, un fondo arativo in Lavino ubi dic. ad collem, sui 200 fiorini d'oro legati al detto altare dal testatore.

Not. Pietro de cothis de Levrangiis e Benvenuto di Livemmo.

(f. 8) 1462, 19 *sett.* in terra Furni de Fusio Perticae Savalli, tt. Zanolino q. Giov. Rissai di Livemmo, Martino q. Salvotti de Furno Honi, Ugolino de Prato, Santino q. Michele de Trent, Crescino q. Tonio de Lavino. Arigino q. Bertolino q. Bonfato di Marmentino ab. terre de Fusio, sanus mente licet corpore languens fa il suo test. nel quale lascia la metà di un legato di L. 100 pl. lasciatogli dal padre all'altare della B. V. nella chiesa di S. Michele di Lavino, al quale lascia pure il suo fondo ubi dic. Pirum da godersi dal cappellano se risiede, e dai poveri se non risiede, un prato a Noffo in contr. Cricholi, una casa e un orto in Navono, e un fondo a Odeno contr. de platheis, e alla chiesa di Lavino 2 bacete di olio.

Item legavit et iussit ut pingatur et pingi debeat in dicta ecclesia S. Michaelis de Lavino omnia infrascripta: 1° Crucifixum d. n. I. C. item figura Virginis Matris S. Mariae cum filio eius in brachio, item figura S. Apollonii et B. Mariae Magdalenae, item figura S. Cristophori et S. Antonii pro remedio animae suae.

Alla chiesa di Lavino 12 libbre di cera, erede il ventre della moglie se partorirà un maschio, se no Franceschina sua figlia e l'altra figlia nascitura.

Not. Belerisius de Boturinis de Hono.

(f. 10) 1463, 8 *maggio*, in terra de hodeno Pertice comunis Vallissabij, contr. domorum Baldini, tt. Giacomo q. Benvenuto dictus foray, Bernardino q. Antonio de Sporolis, Bonomino di Comino della Costa, tutti ab. di Odeno. Pietro q. Fachiro de Zardinis di Odeno vende ai commissari dell'altare di S. Maria in S. Michele di Lavino (Fachino q. Antonio Quistini, Pietro q. Pietro Voltioli, Marco di Navono, per il comune di Navono, Pietro q. Bonomino, Betino q. Maffeo Mineni, Filippino q. Faustino per il comune di Noffo) un prato al Ronchello di Odeno, che confina con fondi della Carità di Odeno, per L. 8 pl. bone monete Brixie.

Not. Michele di Benvenuto de Obertis di Odeno.

(f. 12) 1467, 10 *dicem.* in terra de Furno Honi comunis Percae Vallis Sabij, in casa di Maffeo Bertelli, tt. d. Boturino de Be-

naducis di Ono, Pietro q. Bacchi di Forno, Bartolomeo q. Pietro Bertelli di Odeno ab. a Bedizzole. Faustino q. Domenico Quistini di Navono ab. a Lonato, anche a nome dei suoi fratelli Maffeo e Giacomo, vende ai commisari dell'altare di S. Maria in S. Michele di Lavino (D. Maffeo q. Bonfadino de Brutellis di Forno e Fachino q. Antonio Quistini per il comune di Navono, Bettino q. Maffeo Mineni e Pietro Carlenzoli per il comune di Noffo) un prato a Noffo per L. 95 pl. Not. Delaidino q. Bonomo Tabarini di Avenone.

(f. 15) 1468, 7 *maggio*. Maffeo q. Giov. Mineni di Noffo nel suo test. rog. dal not. Melchiorre di Bertolotto de Butrellis di Forno d'Ono, lascia il reddito della metà di un fondo e di un fienile a Noffo all'altare di S. Lorenzo in S. Michele di Lavino.

(f. 16) 1488, 30 *sett*. Inventario dei beni mobili e immobili dell'altare di S. Maria in S. Michele di Lavino fondato per testam. di Arrighino de Albreginis (Alberghini) di Forno, rog. dal not. Belsizio di Ono.

Segue la descrizione di 24 fondi situati a Odeno, Navono e Noffo, dove appare che avevano fondi anche le chiese della Maddalena di Lavone e di S. Cosma di Marmentino. Not. Betino Boldrini di Levrange.

(f. 19) 1498, 8 *luglio*, in Lavino, Pietro q. Bonomo di Lavino fa il suo testam. nel quale fa legati di pane e olio ai poveri dei due comuni di Navono e Noffo nella vigilia di Natale, di cera e panni alla chiesa di Lavino, di L. 100 pl. all'altare della B. V. in S. Michele.

Not. Antonio q. Giacomo Bertelli di Odeno, fra i tt. il sac. D. Antonio da Isorella beneficiale di S. Michele di Lavino.

(f. 22) 1506, 6 *maggio*. Bettino q. Maffeo Mineni di Noffo lascia per testam. un legato di 8 messe all'altare della B. V. in S. Michele. Not. Antonio Baldini di Odeno.

(f. 22) 1516, 8 *ottobre*. Antoniolo q. Marco di Navono lascia per test. un legato di 5 messe all'altare della B. V. in S. Michele. Not. Antonio Baldini di Odeno.

(f. 23) 1520, 9 *aprile*. In Odeno, in cont. platheae ubi consuetum est coadunari Vicinia, l'arciprete di Savallo riceve la consegna dei beni della chiesa di S. Apollonio, ivi descritti in 16 fondi. Not. Antonio q. Michele Baldini di Odeno.

(f. 25) 1532, 2 *novem.*. In S. Michele di Lavino il rev. sac. Giov. Marco q. Antonio de Robis de Brutio (Brozzo) agente del rev. Girolamo Gambarini arciprete di S. Maria di Savallo presenta al rev. Marco Ant. di Antonio de Trevilinis di Brozzo la lettera di Mattia Ugoni vic. gen. (Brescia, 10 ott. 1532) che unisce alla pieve di Savallo l'altare di S. Lorenzo in S. Michele di Lavino e ne prende il possesso. Not. Maffeo di Antonio Bachi civis Brixiae ab. a Forno d'Ono.

(f. 26) 1533, 16 *giugno*. Altro inventario dei fondi dell'altare della B. V. (27 fondi).

(f. 30) 1538, 1 *marzo*. In Noffo, casa di Bernardino Tominetti de Viventiis, tt. sac. Giorgio Bonfadini di Brozzo benefic. plebis Savalli e Francesco di Martino Quacchi di Marmentino ab. di Noffo.

Il rev. Ognibene Rodolfi di Livemmo *vicarius et rector altaris S. Mariae et altaris S. Laurentii* e cappellano della pieve di Savallo pretende dai comuni di Navono e Noffo il possesso di una casa con

orto e l'amministrazione dei fondi delll'altare, essendo stato regolarmente nominato dal Gambarini, *olim* arciprete, il 3 dic. 1532 e confermato dal nuovo arciprete Andrea Coruaro arciv. di Spalato con decreto 29 luglio 1533, essendo pronto a farvi residenza, mentre i commissari dei due comuni pretendevano come proprio;si viene ad un arbitrato commesso a Stefano Botturini di Ono e Antonio Pilotti di Marmentino, i quali danno ragione al Redolfi essendo canonicamente nominato. Not. Antonio Baldini di Odeno, confermato in Curia vesc. dal vic. gen. Lorenzo Muzio il lunedì 4 sett. 1536.

(f. 34) 1533, 29 *luglio*, Brescia, in camera cubiculari di Andrea Corner arciv. di Spalato e rector commendatarius plebis de Savallo, tt. Donato Savallo arcip. del Duomo e sac. Giorgio de Robis vicecurato di Savallo... attendes quod capella S. Michaelis de Lavino multum distat a plebe ita quod incolae loci S. Michaelis multa patiuntur in divinis... elegge suo vicario Ognibene Redolfi quoad vixerit, obbligandolo a intervenire alla pieve nel Sabbato santo e a celebrare la messa a Mura nella festa dell'Assunta. Il vescovo card. Corner conferma la elezione e autorizza la cura d'anime. Not. Alberto Maggi canc. vescovile.

(f. 35) 1428, 29 *agosto*, in Marmentino, in cimitero ecclesiae S. Cosme et Damiani, tt. Sac. Giacomo de Profetis di Bovegno, arciprete di Bovegno, Sac. Gregorio di Valcamonica ben. di Marmentino, e M°. Martino di Bovegno ab. di Marmentino.

D. Andreolo Bozzola arciprete di Savallo, i rappresentanti del comune di Savallo e quelli dei comuni di Levrange, Navono, Odeno, Noffo e Lavino si rimettono all'arbitrato di D. Antonio di Cimmo Priore di S. Salvatore di Cemmo e Vicario vescovile della V. Trompia e V. Sabbia.

Not. Bontempino di Gidino de Bosis (Bosio) de Lè Vallis Trumpie (Marcheno).

(f. 36) Lo stesso giorno e nello stesso luogo, l'arbitro D. Antonio di Cimmo Prior S. Salvatoris de Tegiis de Cemo ac Vicarius Rev.mi D. D. Episcopi Brixiae (non nominato) in partibus vallium Trumpie et Sabii, pronuncia la sentenza.

1) I detti comuni sono obbligati alla riparazione *ale scite a meridie parte ecclesiae plebis de Savallo*, tutti gli altri comuni della comunità di Savallo al restante, e tutti insieme, pro ratha, alla riparazione del *campanile magnum dicte plebis*.

2) Quelli che hanno cappelle nei loro territori sono obbligati alla loro manutenzione, ma l'amministrazione dei beni di dette chiese o cappelle spetta all'arciprete di Savallo.

3) Tutti gli abitanti o possidenti di detti comuni sono obbligati a dare all'arciprete et capitulo dicte plebis quarantam decinam singulorum bladorum, totum caseum quem faciunt semel in anno una die cuiuslibet anni et annuatim de mense Junii.

4) Nessuno può richiedere i Sacramenti da un sacerdote estraneo se non dall'arciprete o suo cappellano o senza sua licenza speciale.

5) L'arciprete o suo cappellano è obbligato a celebrare o far celebrare una messa domenicale e una messa festiva ogni mese nelle

mese a S. Michele di Lavino, due mercoledì a S. Apollonio di Odeno, due giovedì a S. Martino di Levrange, e in tutte tre queste cappelle, il giorno di Natale, nelle loro feste particolari e nel giorno della loro consecrazione, nella festa di Pasqua e i due giorni seguenti.

6) L'arciprete o il suo cappellano devono recarsi a dare il Battesimo nelle dette cappelle, se avvertiti, in caso contrario gli abitanti di detti comuni sono obbligati a portare i bambini da battezzare alla pieve di Savallo.

Not. Bontempo di Gidino de Bosis di Lè.

(f. 42) 1535, 26 *gennaio*. Il not. Giacomo Regazzi di Bedizzole comunica il legato del fondo *el campo della gru* lasciato alla chiesa di S. Michele di Lavino da Giacometti Mineni di Noffo con testam. 15 aprile 1517 per 6 messe annue.

(f. 43) 1532, 28 *aprile*. In S. Michele di Lavino il sac. Ognibene di ser Fachino Redolfi di Livemmo prende possesso dell'altare della B. V. dal sac. Giov. Marco q. Antonio Roba di Brozzo cappellano delegato dell'arciprete di Savallo D. Girolamo Gambarini. Not. G. B. Pilotti di Savallo.

(f. 44 Inventario dei beni dell'altare suddetto, fatto in Lavino il 23 aprile 1544 dal rector seu perpetuus vicarius di esso altare Sac. Ognibene Redolfi per ordine di Annibale Grisonio Vic. gen di Brescia.

(f. 50) 1547, 21 *maggio*. Alberto Hascho o *Flascho* di Ferrara, arciprete della pieve di Savallo chiede la facoltà di convertire in un canone perpetuo enfitentico di L. 60 a S. Martino il diritto della decima quarantola della pieve nei territori di Lavino, Noffo e Navono per ovviare alle frodi, liti e scandali che l'esazione di detta decima fa nascere. I comissari apostolici Donato Savallo arciprete e Angelo Ugoni canonico della Cattedrale istruiscono il processo *in evidentem*, rappresentando l'arciprete Hascho il rev. D. Faustino Cottoni di Odolo suo procuratore, capp. del Duomo. La pieve cede ai due comuni anche alcuni piccoli fondi di scarso e incerto reddito, per la lontananza.

(f. 70) 1563, 7 *maggio*. Bernardino Quistini di Navono detto il Rosso lascia alla Scuola del SS. di S. Michele l'onere di una messa mensile perpetua.

1566, 12 *ottobre*. Il rev. Ognibene Redolfi vicarius perpetuus altaris S. M. fa l'inventario dei beni del suo altare per ordine gen. del Nunzio apost. di Venezia. Not. Giampietro di Marco Carlenzoli di Navono.

(f. 78) 1574, 27 *aprile*. Marco Carlenzoli di Navono e Battistino q. Bertolino di Noffo sindaci dei rispettivi comuni chiedono al vescovo la erezione a parrocchia della chiesa di S. Michele di Lavino e la sua separazione dalla lontana pieve di Savallo, con riserva del giuspatronato comunale, alla presenza e col consenso dell'arciprete di Savallo D. Antonio Venturi, con la condizione che nella parrocchia sia compreso Odeno e la sua chiesa di S. Apollonio sia soggetta al parroco di Lavino, e che il parroco di Lavino continui a intervenire alla pieve di Savallo nel Sabbato santo e nella festa dell'Assunta, e a ricevere da Savallo gli oli santi e l'acqua crismale pagando un censo annuo di L. 25. Il vescovo erige la nuova parrocchia, concede ai due comuni il giuspatronato e accetta la presentazione del sac. Ognibene Redolfi « sacerdotem idoneum sane et benemeritum,

qui per annos circiter quadraginta continuos » vi esercita di fatto la cura d'anime, liberandone gli arcipreti di Savallo. Not. Francesco Mainaccia canc. vescovile.

Il 12 *aprile* 1574 il vescovo Domenico Bollani « attento quod tres terrae de Noffo, Navono et Lavino per miliaria 5 et plus, et iter qui itur a dicta terra Savalli ad dictas 3 terras est difficile et interruptum fluminibus et torrentibus, et per multos menses quolibet anno ita nivibus occupatum est ut non solum difficulter sed nullo fere modo percurri possit ita ut ad plebem Savalli populus accedere non possit pro missis et aliis sacramentis ecclesiasticis suscipiendis nisi cum maximis laboribus et periculis maximoque incommodo in grave etiam cultus divini et animarum detrimentum et periculum et christifidelium non modicum scandalum... ».

Col consenso dell'arciprete Venturi e col patto che a Lavino resti soggetto Odeno, il vescovo erige in parrocchia la curazia di S. Michele obbligando il parroco di Lavino a intervenire alla pieve di Savallo il Sabbato santo per assitere alle funzioni e per ritirare gli Oli santi e l'acqua crismale per Lavino e per Odeno, pagando all'arciprete il censo annuo di L. 15 per Odeno e di L. 10 per Lavino, che doveva essere il risarcimento delle spese relative.

(f. 82) 1577, 3 *agosto*. Antonia vedova di G. Pietro Musolani di Odeno lascia un campicello alla Scuola di S. Brigida nella chiesa di S. Apollonio di Odeno per 4 messe all'anno.

1598, 25 *novem*. Angelo q. Stefanino Vivenzi di Lavino lascia un piccolo campo alla chiesa di S. Michele per legato di 12 messe annue. Not. Marco Carlenzoli di Navono.

(ff. 83-86) - Molti altri legati di messe a Lavino e Odeno.

1597, 18 *ott*. legato di Alberto q. Lazzaro Giacomelli di Bovegno alla Scola della Concettione di S. Michele di Lavino.

(f. 87) *Consacrazione della chiesa di S. Michele.*

20 *ott*. 1600. Il vescovo di Brescia mons. Marino Giorgi, o Zorzi, a istanza del parroco G. Marco Carlenzoli e dei sindaci dei due comuni di Navono e di Noffo, pontificalibus indutus, circumstante maxima populi moltitudine et sibi assistentibus adm. RR. dd. Antonio Arboreo sac. th. doct. et Can. Th. et don Honorato de Bononia Can. Reg. Lateran. verbi Dei predicatore, consacrò la chiesa e l'altar maggiore, mettendovi reliquie dei SS. Innocenti.

Not. Giov. Andrea Benaglio canc. vesc.

La memoria di questa consacrazione è scolpita in una lapide ancora conservata sulla parete esterna meridionale della chiesa con la seguente iscrizione:

I . H . S
DIE . XX . OCT . 1600
ILL . ET . REV . DD . MARINVS
GEORGIVS . EPVS . BRIXIAE
ECCL . HANC . CONSECRAVIT
SVB . TIT . S . MICHAELIS
PROC . IO . FRANC . CARLS .

1600, 23 *genn. Odeno.* I sindaci del comune fanno l'inventario dei beni di S. Apollonio dinnanzi al parroco Carlenzoli. Not. Antonio Manello q. G. Franc. Baldini di Odeno.

Seguono molti altri legati, istromenti di cambio di fondi ecc.

1631 è nominata la *chiesa del Nome d' Iddio* in Navono.

1689, 22 *gennaio.* La Vicinia del Comune di Odeno, stante la difficoltà di trovare sacerdoti idonei domanda che sia eretta la parrocchia di S. Apollonio col giuspatronato ai capifamiglia (11) e presenta l'inventario dei beni del beneficio.

1810. Il comune di Noffo (Lavino) viene unito al comune di Navono.

Anche a Lavino, come in ogni altra piccola parrocchia, vi erano le *scholae* o confraternite bene organizzate e amministrate dai laici, non sempre docili al parroco.

La *Schola S. Mariae* di Lavino aveva un presidente, due sindaci, un cancelliere e un tesoriere, o cassiere, cariche che si rinnovavano alla fine dell'anno insieme con gli uffici del comune.

Il cancelliere teneva in regola l'archivio della confraternita, e sebbene siano andati perduti i registri più antichi e più interessanti, restano però quelli dei secoli XVIII-XIX, che possono dare curiose notizie sulle attività della *Schola.*

Libro A dei Reggenti della schola (1726-1815). Verbali delle adunanze, col formulario delle preghiere di apertura e chiusura.

Nel 1726 si costruisce il portichetto e la nuova porta. Nel 1728 Francesco Boscaino di Levrange fa le due porte nuove; Faustino Boscaino di Avenone, altro concorrente, è respinto. Nel 1729 si fa la nuova *macchina* per le Quarantore, solite farsi nelle feste pasquali, scomparsa con la costruzione della nuova tribuna marmorea dell'altar maggiore, che ha due scomparti, quello inferiore per l'esposizione ordinaria del SS.° e quello superiore per le Quarantore e il Triduo.

Le Quarantore furono istituite nel 1643 perchè già da molti anni — dice il verbale — si celebravano, a Livemmo, e come a Livemmo furono fissate alle tre feste di Pasqua per dare una spiccata tonalità eucaristica alle celebrazioni pasquali, ma il vescovo Giustiniani dispose che fossero fissate a Natale o al Capodanno. Il S. Triduo dei defunti fu istituito nella prima metà del sec. XVIII e conserva la sua tradizionale caratteristica del tempo di carnevale.

Si creavano quattro custodi o reggenti per il culto delle Sacre Reliquie riposte in due tabernacoli a fianco dell'ancona dell'altar maggiore e delle quali si celebrava una festa solenne in giugno, prima che incominciasse l'alpeggio del bestiame e l'esodo dei mandriani verso i pascoli alpini. Questa festa era probabilmente un ricordo della consacrazione della cappella primitiva.

Il Libro B della Schola di S. Michele di Lavino (1737-1820) rilegato in cuoio, tenuto dai due commissari o regenti Domenico Vivenzi e Innocenzo Quistini, ci da altre preziose notizie d'arte.

I due reggenti « eletti per la facitura del novo Organo da pagar al sig. Doria organaro dal 7 aprile 1737 per tre anni lire piccole 44.10.

Adì 15 *giugno* 1746 pagati d'ordine del rev. Rettore al sig. Gio. Battista Boschaino di Levrangie e fatto debitore il medesimo al Libretto della Fabbrica a conto della fattura delle due Ancone, piccole L. 400 Seguono altre indicazioni di spese.

1743, opere varie del Filiberti orefice di Brescia, calici, candelabri, segrete, ostensorio, ecc.

1757. Giov. Battista Boscaini (che era ancora vivo nel 1770) fa due parapetti, o balaustre,

1762. M. Domenico Tagliani tagliapietra di Rezzato fa il nuovo altar maggiore, e Paolo Bon Bastone tagliapietra di Rezzato è accordato per fare il nuovo tabernacolo, collocato nell'agosto 1763 e pagato L. 7000 circa a Carlo Ogna tagliapietra. Per queste importanti e costose opere i due reggenti avevano ottenuto un sussidio dal *Pio Soccorso* di Vestone.

1781. Lorenzo Prandini di Nozza « indoratore » indora la nuova ancona di Lavino.

Circa la stesso tempo deve essere stato fatto il magnifico paramento bianco di seta, ricamato a rilievo e colori, in terzo (pianeta, tunicelle, piviale), lavoro finissimo che si crede fatto a Venezia e donato alla chiesa di Navono da una famiglia Quistini colà trasferitasi e arricchitasi nei commerci, ma è una leggenda perchè si tratta invece dei Soeri di Brescia.

Se ogni parroco avesse tenuto accurata memoria di opere nuove come hanno fatto questi due laici di Lavino, quante belle e sicure notizie di opere d'arte e di generosità cristiana si sarebbero salvate!

La storia delle confraternite, alla quale esortano autorevoli voci recenti, non è soltanto una parte della storia religiosa, della pietà e della carità cristiana, ma è un notevole contributo alla storia dell'arte, della coltura popolare, del folclore, ecc., e questa storia attende dai nostri Archivi il materiale inedito e ignorato per la sua attesa ricostruzione.

La chiesa parrocchiale attuale di S. Michele è una bella costruzione, semplice ma decorosa, con cinque cappelle e quattro altari. Venne edificata sul principio del '700 e finita il 20 *settembre* 1713. Questa data si trova graffita da un muratore sul tetto.

La chiesa anteriore aveva soltanto tre altari, era piccola e disadorna.

Il primo altare a destra ha una soasa secentesca di legno riccamente scolpito e una buona tela che rappresenta la *Madonna del Carmine coi santi Rocco e Sebastiano*, i due veneratissimi e popolari patroni invocati contro le epidemie, di cui si celebra la festa annuale insieme con quella di S. Michele.

Il secondo altare è dedicato a *S. Lorenzo* rappresentato nella pala insieme con vari altri santi, come S. Giuseppe, S. Pietro e S. Catterina v. m., protettrice dei mugnai e dei lavoratori delle officine mosse da ruote ad acqua.

L'altar maggiore, tutto di marmo, è sormontato da una splendida e monumentale tribuna marmorea, delle botteghe artistiche di Rezzato, della metà del sec. XVIII. La pala è incorniciata da una grande soasa barocca di legno riccamente intagliato e dorato.

Il secondo altare a sinistra è dedicato alla *Madonna del Rosario* con una buona pala secentesca, forse del Bagnadore, circondata da 15 ovali dei Misteri del Rosario; è l'antico altare medioevale di Santa Maria che era dotato di un beneficio entrato poi a costituire, con quello di S. Lorenzo, il beneficio parrocchiale.

Sopra la porta maggiore una grande tela secentesca rappresenta l'*Epifania*.

Nella sacrestia si conservano due pannelli su legno datati 1541 e rappresentano *Lo sposalizio della Madonna*, e *Gesù fra i Dottori*. Ritengo che dovessero far parte di un polittico all'altare della Madonna, ora scomparso.

L'organo è opera di Giovanni Tonoli di Brescia, non datato ma da assegnare al decennio 1880-1890.

La chiesa è stata consacrata dal vescovo Girolamo Verzeri nella sua prima visita pastorale segnata nei registri parrocchiali al 31 agosto 1853, canonico convisitatore mons. Giuseppe Cimaschi, mentre una tabella collocata sul Battistero porta la data della consacrazione al 1854.

La chiesa è stata recentemente decorata (1955) da Gabriele Gatti per le figure, da Sarasini di Bovegno per il resto.

Nel 1736 la vecchia ancòna dell'altare del Rosario venne ceduta alla chiesa sussidiaria di Navono, e la nuova ancòna è opera dei Boscaini del 1740. Il fervore di generosità verso la nuova chiesa si volse anche a nuove opere importanti, come il nuovo organo costruito dagli Organari Doria di Bogliaco verso il 1736, essendo organista il rev. Don Giammaria di Domenico Vivenzi.

Nel 1763 viene fatto dai Soeri di Brescia il paramento bianco a ricamo, il Bombastone di Rezzato aggiunge all'altar maggiore il marmoreo tabernacolo con la relativa tribuna per l'esposizione, alla quale Domenico Tagliani, pure di Rezzato, aggiunse nel 1765 la seconda tribuna superiore per le esposizioni solenni. Per pagare l'opera monumentale e le pitture decorative del pulpito e della cantoria il comune di Lavino alienò il fondo denominato Cereto (*el seret*).

Le opere decorative della chiesa continuarono. Nel 1772 Domenico Tagliani di Rezzato fece le bredelle e gli specchi dei tre altari laterali; nel 1775 fu fatta la nuova soasa dell'altar maggiore « in scaglia all'uso moderno (declinava il gusto delle soase barocche intagliate in legno dai Boscaini), e su disegno del Professore Carlo Antonio Brognoni », che non sappiamo chi fosse; nel 1780 « si fa indorare l'ancona di Lavino ».

Nell'interno della chiesa vi erano alcune tombe con lapidi che portavano epigrafi. Vennero rimosse quando fu rifatto il pavimento, spezzate le pietre tombali senza fare e tenere copia delle relative iscrizioni. Quattro di tali tombe si trovano nel sagrato, sotto il portichetto antistante alla porta maggiore, dove sono rimasti soltanto alcuni frammenti di iscrizioni, che dovevano ricordare alcuni Rettori, come il seguente, che molto probabilmente è la pietra tombale del Rettore Giov. Marco Carlenzoli:

. . . . . QVR
. . . FIDE . PIETAT
. . . MOREQ . EC
CLESIAM .
EIVS . CODIT
AC .
SOLVIT . HOC . EXPESIS
PETRI . EIVS . EX . FR .
NEPS AN . DOM .
MDCXXXIV

Nello stesso portichetto vi è il sepolcro comune dei sacerdoti eretto l'anno 1793 con questa iscrizione:

HIC . OSSA . SACERDOTUM
IN . PACE . DORMIVNT
ET . REQVIESCVNT
BEATI QVI IN DOMINO MORIVNTVR
MDCCXCIII . DIE . XVII - AVGVSTI

La chiesa sussidiaria di Navono è stata voluta dagli abitanti di Navono, con a capo i Carlenzoli, per avere una chiesa propria più comoda e un proprio cappellano, e non essere costretti ad arrampicarsi fino a S. Michele per ripido e pericoloso sentiero.

La prima pietra della nuova chiesa, dedicata al SS°. Nome di Gesù come protesta e reazione contro l'infame vizio della bestemmia, che era anche allora diffuso fra i montanari, fu posta — afferma il prof. Vaglia (6) — l'anno 1614, ma già fino dal 1611 si progettava. A una sola navata ampia ha tre altari di marmo, due dei quali fiancheggiano l'abside appoggiati *hinc inde* alle pareti verso il popolo.

I tre altari sono sormontati da tre soàse o ancòne di legno intagliato e dorato, notevole specialmente quella dell'altar maggiore, per le proporzioni grandiose, per i particolari decorativi, le tribune, le statuette, i fregi, opera certamente della bottega secentesca dei primi Boscaini di Levrange, dei quali ritengo opera anche la cantoria dell'organo. La soasa era prima in S. Michele (1740).

Sopra la nicchia centrale vi è una mezzaluna coi due santi Antonio Abate e Antonio di Padova, ai quali è pure dedicato l'altare di sinistra.

La chiesa ha una propria fabbriceria e paramenti, fra i quali uno bianco in terzo (pianeta, tunicelle, piviale), riccamente ricamata in seta e oro, che si ritiene un dono fatto nel sec. XVIII da una ricca famiglia Quistini mercanti a Venezia. Ma forse si tratta di una leggenda, e credo che sia il paramento fatto dai Soeri di Brescia nel 1763, già accennato.

Il 13 giugno 1619 il Domenicano P. Serafino Borra di Ono Degno, frate nel convento di S. Domenico a Brescia, istituiva nella chiesa di Navono, la Confraternita del SS. Nome di Dio per combattere e reprimere il vizio della bestemmia.

Il libro della Confraternita incomincia appunto nel 1619 e si protrae per tutto il sec. XVIII. Si trovano in archivio altri due reprotrae per tutto il sec. XVIII. Si travano in archivio altri due registri della Fabbrica (1611-1753) che non ho avuto tempo di spogliare minutamente.

— *Questo libro siè per tenir li conti et altra spesa fatta in fabricar la giesa in contrata di Navono intitolata al nome del signor Idio, comensando l'anno* 1611.

Il 28 ottobre 1619 *la Visnenza* (Vicinia, adunanza) del comune di Navono eleggeva i comissari soprastanti alla fabbrica, e il 1° gennaio 1623, festa della Circoncisione e del SS. Nome di Gesù — che

---

(6) Ugo Vaglia, La fabbrica della chiesa di Navono, nel giornale *L'Italia* del 19 marzo 1943.

è ancora la festa tradizionale della sagra di Navono, si incominciò a dire la messa dal cappellano D. Cristoforo Pirlo, non dal Rettore-parroco perchè l'iniziativa della fabbrica era partita dagli abitanti di Navono capeggiati dai Carlenzoli con un certo spirito di indipendenza, pur essendo parroco un Carlenzoli.

La fabbrica era incominciata l'anno 1614, e ognuno degli abitanti, uomini e donne, si era assunto di prestarsi *per ruda* a portar pietre, mattoni, calce, ecc., sotto la direzione di Pietro qm. Francesco Quistini « maestro tayaprede » e di Zoanino Vivenzi « maestro di muro » o capomastro.

I dirigenti della Scuola del SS. Nome eleggevano liberamente il proprio cappellano (dopo il Pirlo nel 1617 fu eletto D. Agostino Samuelli) e nel 1632, dopo la peste di manzoniana memoria, che anche a Lavino eveva avuto le sue vittime, deliberarono di continuare e finire la fabbrica, che era stata sospesa, e ne affidarono l'opera all'impresario Francesco Bertelli di *Udine* (Odeno).

Altro libro di spese, segnato C (1753-1821) contiene copia delle Bolle di erezione (1619) e conferma (1681) della Confraternita del SS. Nome e dei suoi privilegi, che talvolta urtavano contro i diritti parrocchiali.

La serie dei Rettori parrochi incomincia con il primo cappellano curato investito dei due benefici di S. Maria e di S. Lorenzo, uniti per costituire l'unico beneficio parocchiale, e fu

Redolfi Ognibene di Livemmo (1533-1576). Prima di lui il servizio religioso delle tre « terre » o contrade, che costituivano il comune, veniva esercitato saltuariamente da frati, pagati dal comune che teneva in amministrazione i redditi beneficiari.

Il 4 novembre 1489 appare come Rettore delle chiese di S. Michele di Lavino e di S. Apollonio di Odeno un certo Fra Michele, di non sappiamo quale ordine, insieme con un sac. Stefanino *de Tabernolis* rettore beneficiato di S. Andrea *de Barbainis*. Lavino e Odeno erano sempre una curazia della pieve di Savallo e si lamentavano col vescovo perchè il clero della pieve non si faceva mai vedere da quelle parti nemmeno a celebrare la messa, e parecchi erano morti senza gli ultimi sacramenti.

Il servizio regolare incominciò con la continua residenza del Redolfi, che con la sua vita edificante e con lo zelo di vero pastore rialzò le sorti della incipiente regolare parrocchia.

Questo benemerito primo parroco Redolfi morì a Lavino il 18 settembre 1576 e fu sepolto nella sua chiesa, onorato con epigrafe di insolite grandi lodi. Quando vari anni dopo la vecchia chiesa fu distrutta per erigere l'attuale, la pietra tombale fu conservata e collocata nel portichetto della porta laterale, dove ancora si vede.

RELIGIOSISSIMO INTEGERRIMOQ.
VIRO D. PRESBIT. OMNIBONO ROD
ULPHO MIRIFICO HUIUS LOCI
AMPLIA DICATUM EX HAC VITA
GLORIOSE MORTE XVIII SEPTEMBRIS
1576

Il Redolfi era anche notaio imperiale riconosciuto dalla Prefettura ed esercitava la sua professione (1551).

Pulli o Poli Giovanni fu l'immediato successore del Redolfi, ma non abbiamo documenti per fissare le date estreme del suo parocchiato.

Carlenzoli Giov. Marco di Lavino (luglio 1595-1631, forse morto di peste.

Aveva cappellano D. Agostino Samuelli. Egli fece consacrare enl 1600 l'antica chiesa non ancora consacrata e vide sorgere quella sussidiaria di Navono.

Travagliolo Bartolomeo (settembre 1632-1650).

Tirri Pietro di Bione entrò il 30 novembre 1650 e morì il 14 ottobre 1676. Il registro dei morti (f°. 8 n. 104) dà un resoconto del suo funerale e del clero intervenuto numeroso a compiere un atto di fraterna pietà verso un vecchio confratello che aveva consacrato tutta la sua vita alla piccola solitaria parrocchia. Lo riportiamo come un prezioso documento.

n. 104 *die* 14 *octobris* 1676.

Adm. Rev. Petrus Tirrus de Biono Rector huius parochialis ecclesiae post rectam eamdem ecclesiam spatio annor. 26 cum esset aetatis suae annor. 73 diem clausit extremum, sumptis Sacramentis a Rev. Antonio Carlenzolo capellano Navoni. Ad cuius funus aderant R. Rector Livemi, Rector Furni Honi, Rector Prati, Curatus S. Silvestri (Comero), Curatus Savalli, Coad. Udeni, Curatus Odeni, Bonomus Savalli capell. R. Fredus capp. B. V. de Auro, Capell. plebis Savalli, R. Turinus sacerdos Livemi, Rev. Ab Hera (Dallera) cap. Livemi, R. Lanfrancus capell. Livemi, Carolus Bossinus capell. Lumesanarum, Nicolaus Flochinus Avenoni, Alexander Ghidinellus Avenoni, Iulius Gofredus Avenoni, Antonius Carlenzolus Navoni, Angelus Pialorsus capp. Marmentini, Franciscus Fontana Marmentini, Capp. Dossi de Marmentino, R. Petrus de Monteplano habit. Marmentini.

Pro cuius defuncti anima libeat quibuscumque ad Deum preces fundere quo faxit Deus cunctis aeterna praemia largiri.

Zamoretti Antonio, entrato nel febbraio 1677, morì il 10 giugno 1705; era nato il 19 giugno 1646.

Lanfranchi Luca di Livemmo, entrò nel settembre 1705 e morì il 26 novembre 1737 d'anni 64.

Vivenzi Pietro Antonio di Lavino, entrò nel gennaio 1738, morì il 30 gennaio 1770 d'anni 79.

« Rector religiosissimus post sapientissimum et optimum regimen annorum 32, obiit in osculo Domini ». Si succedettero come Economi spir. nel 1770 D. Paolo Gaetano Vivenzi e D. Pietro Quistini.

Ramazzini Giov. Battista, 1771-1792.

Richetti Giambattista di Pezzaze, 1793-1803.

Tennero l'economato D. Paolo Gaetano Vivenzi e D. Battista Vivenzi.

Consolini Giuseppe, 1803-1813.

Turinelli Giacomo di Irma, 1813-1819.

Bordiga Antonio, 1820-1856.

Tonesi Giambattista di Mura (1857-1875).

E' ricordato nell'atrio del cimitero con questo elogiativo epitaffio:

DICIOTT'ANNI DI CURE PASTORALI
IN QUESTA PARROCCHIA
OSPITALITA' PROVERBIALE
MENTE E TEMPRA ROBUSTE
PATRIOTTISMO ALL' ENTUSIASMO
MERITARONO
A D. GIAMBATTISTA TONESI
GRATITUDINE E RIMPIANTO

MORI' A' 4 MARZO 1875 D'ANNI 52
E QUI RIPOSA

I PARROCCHIANI Q. M. P.

Turinelli Domenico di Irma, nato 1831, curato, economo spir. poi parroco (1874-1893).

Lanzi Giuseppe di Lavenone (1893-1906), promosso arciprete vic. for. della pieve di Inzino.

Mimini Giovanni di Calcinato (1906-1910).

Maccabiani Luigi di Montirone (1909-1914) già curato di Goglione-sotto (n. 1880 ord. 1903) traslato parroco di Borgo Poncarale.

Panelli Luigi di Gardone V. T., *economo* (1915-1916).

Decca D. Guido di Verolanuova *economo* (1917-18).

Borra Paolo di Rovato (1920-1930).

Zanoni D. Bortolo, economo (1931-32).

Grazioli Giuseppe di Chiari (1933-1939).

Serioli Giovanni di Sale Marasino (1940-52) già curato di Noboli (Sarezzo) traslato parroco di Siviano.

Dondi Pietro di Oriano (1952).

Le famiglie originarie. Una larga e sistematica indagine anagrafica sulla popolazione dei vari gruppi abitati della zona Savallo-Pertiche ci condurrebbe a due constatazioni: 1) che le famiglie primitive, dette anche « originarie », si riducono a tre o quattro per ogni gruppo; 2) che i cognomi di tali famiglie provengono in gran parte da nomi personali e dalle loro svariate forme fonetiche dialettali, raramente da qualche soprannome, e varie volte il cognome si sdoppia ma riguarda sempre un primitivo ceppo unico (7).

Il comune di Navono e la parrocchia di Lavino avevano tre

---

(7) Per gli altri paesi rimando a queste note. A Ono vi erano i Dusi e i Dusina che risalivano a un Benedusio, a Odeno si trovavano i Baldini *de Bertellis* e i Bertelli *de Baldinis* che sono evidentemente una famiglia unica variamente denominata con un duplice cognome, come avveniva frequentemente in quei tempi di libertà anagrafica.

nuclei familiari nelle tre contrade, cioè i Carlenzoli, i Quistini e i Vivenzi, tre « fuochi » primitivi dai quali sono discese tre famiglie.

I Carlenzoli di Navono hanno avuto il cognome da un Carletto o Carluccio, detto Carlensolo. I Quistini da un Acquistino o Agostino, ritengo che abbiano avuto un primitivo ceppo unico coi predetti Carlenzoli, trovandosi gli uni e gli altri nella stessa frazione di Navono, che era la residenza degli operai che lavoravano nel sottostante Forno di Fusio e nel vicino Molino di Fusio.

Oltre i Carlenzoli e i Quistini (8) la più distinta famiglia di Lavino è quella dei Vivenzi, che ebbe numerosi sacerdoti e altri professionisti (medici, notai, ecc.).

Il cognome *Vivenzi* deriva dalla pronuncia dialettale del nome *Vincenzo* che si pronuncia *Viòns*, e poichè la famiglia ebbe notevoli diramazioni a Lavino e a Noffo, e con la ripartizione del patrimonio ebbe anche alterne vicende economiche, i vari rami di essa per evitare omonimie ebbero anche la specificazione di un soprannome e fra questi sono singolari quelli dei Vivenzi-Vittorio a Noffo e dei Vivenzi-Tameni o Tamini.

Un ramo di essa emigrò da Lavino nel vicino Ombriano di Marmentino, dove ancora fiorisce (P. Domenico Vivenzi delle Missioni estere di Milano è attualmente missionario in India) e un'altro ramo, più ricco e signorile, emigrò a Saiano e diede alla diocesi tre canonici della Cattedrale distinti per pietà, scienza e virtù religiose, che furono Mons. Pietro Vivenzi Prefetto delle Scuole pubbliche delle Grazie, dal 1786 arciprete v. f. di Passirano, nominato canonico nel 1820; Mons. Giambattista Vivenzi suo nipote, nato a Lavino nel 1798, Professore di Diritto canonico in Seminario, nominato canonico della cattedrale nel 1869, morto il 13 gennaio 1887; e Mons. Pietro Vivenzi (1806 † 2 febbraio 1878) Direttore spirituale del Seminario, parroco di Cedegolo (1871-74) Canonico Teologo della cattedrale e primo biografo di S. Maria Crocifissa Di-Rosa (Brescia, tip. Pio Istituto, 1864).

---

(8) Un ramo dei Quistini emigrò a Cogozzo di Villa dove ebbe una bella casa signorile. Appartenne a questo ramo l'on. avv. Giovanni Quistini che succedette all'on. Zanardelli come Deputato del Collegio d' Iseo.

(9) A Lavino, oltre il parroco, vi furono quasi sempre due o tre altri sacerdoti del paese; ne diamo alcuni nomi raccolti dai registri dei morti:

Carlenzoli D. Antonio, m. 16 aprile 1714 sepolto in chiesa nel sepolcro dei sacerdoti.

Vivenzi D. Vincenzo, n. 25 febbr. 1676, m. 29 genn. 1746.

Zuccherini D. Francesco, n. 2 ott. 1696, m. 11 agosto 1763.

Vivenzi - Tameni D. Antonio, m. 17 ott. 1772.

Quistini D. Clemente, m. 22 dicembre 1798 d'a. 75,

Vivenzi D. Giov. Batt., n. 1735, m. 25 maggio 1804.

Vivenzi D. Paolo Gaetano, n. 1737, m. 6 giugno 1813.

Vivenzi D. Paolo Giov. di Domenico, n. 1795, m. 27 aprile 1820.

Vivenzi D. Alessandro e D. Lorenzo, figli di Agostino Vittorio qm. Pietro qm. Agostino.

Vivenzi D. Giov. Pietro, n. 30 dic. 1815, ord. 22 dic. 1838.

Vivenzi D. Giuseppe, curato di Lavino, emigrato in Piemonte intorno al 1890. Fu l'ultimo curato di Lavino, che durante le successive lunghe vacanze della parrocchia dovette ricorrere al parroco di Odeno come Economo spirituale.

La Parrocchia di S. Andrea Ap. di Barbaine e di S. Marco di Livemmo

A Barbaine di Livemmo, che fu la prima parrocchia staccatasi dalla pieve di Savallo per la parte orientale della Pertica, abbiamo già dedicato alcune notizie con documenti (1); altre ne abbiamo aggiunte in un articolo di giornale che qui viene ristampato con alcune postille (2).

Alcune pergamene dell'archivio comunale di Livemmo, ultimo e scarso avanzo di un prezioso materiale disperso e scomparso, offrono alcune interessanti memorie intorno alle chiese della Pertica e ai loro benefici, sopratutto per il lento processo di formazione delle nuove parrocchie che si staccarono dalla vecchia matrice di S. Andrea di Barbaine.

Diamo il regesto di quattro soli documenti che ci sembrano i più importanti.

1475, 11 *maggio*

Tre commissari eletti dalle tre Vicinie di Avenone, Livemmo e Prato, convenuti in Livemmo fanno l'*inventarium seu registrum* di tutti i beni mobili e immobili delle tre chiese di S. Andrea di Barbaine, S. Bartolomeo di Avenone e S. Antonio di Prato, *simul unitae* nella persona del Rettore Giacomo Patuzzi, *comunis Perticae vallis Sabii*, a rogito del not. Michele Baldini di Odeno.

1503, 18 *giugno*

Inventario dei beni immobili e censi della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Barbaine e delle tre cappelle ad essa soggette di S. Antonio di Prato, di S. Bartolomeo di Avenone e di S. Marco di Livemmo.

Premesso che il Sac. Giacomo Solazzi (*de Solaciis*) parmigiano, Rettore e governatore della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Barbaine di Livemmo, Comune della Pertica di Valsabbia, aveva chiesto e ottenuto dalla S. Sede (Breve di papa Alessandro VI del 18 maggio 1495 ai due canonici di Brescia Apollonio e Luca Ducco) la facoltà di vendere e commutare vari fondi del suo benificio *in evidentem utilitatem* del medesimo, i due Commissari apostolici insieme coi delegati dei tre comuni di Prato, Avenone e Livemmo, cioè Pietro Fachini, Turino Gabusi e Comino Gabusi di Prato, Faustino Tabarini

---

(1) Paolo Guerrini, S. Andrea di Barbaine e le parrocchie di Livemmo, Avenone e Belprato in Valle Sabbia, in *Brixia Sacra* XI (1920) pp. 155-168. Barbaine, come Barbariga (v. Olivieri, Dizionario, p. 90) Barbasso, Barbata e altri nomi simili, deriva da *barbe*, ceppi di piante tagliate per fare una spianata che poi divenne un prato. Il Bottazzi (p. 114) non lo accenna nemmeno, ed è un modo facile per sbrigarsene.

(2) Da un mio articolo *Livemmo capitale della Pertica Alta* pubblicato nel *Giornale di Brescia* del 14 settembre 1950.

e Nicola Flochini di Avenone, Zanolino Oberti, Redolfo Redolfi e Giov. Andreolo Redolfi di Livemmo, essendo adunati nella casa canonica del parroco di Barbaine in Livemmo, sopra la chiesa di S. Marco, alla presenza del parroco Solazzi e di vari testimoni, stendono l'inventario dei beni immobili e dei censi di danaro, cera, olio, biade (*pro pecuniis, oleo, blado*) delle quattro chiese suddette.

S. Andrea di Barbaine aveva fondi a Castrezzone, Burago e Calvagese sulla Riviera di Salò, a Livemmo, Avenone e Prato. I nomi più singolari delle possessioni prative e boschive di Livemmo sono: *Buringo, alle nose del preit* (alle noci del prete), *alle Strezze* (de stratiis), *campi de Valiottis*, a Prato, *contr. della Rocha, contr. Castelli*, a Avenone *contr. Torachie* (la Torrazza). Inoltre si accennè al *molendinum de fusio quod tenetur et obligatum est dare omni anno quartas sex frumenti et somam unam mesturae* alla famiglia Ginammi di Livemmo obbligata a dare ogni anno *unum cereum cerae valoris soldorum* 24 *planet* (probabilmente il cereo pasquale), ai vari censi di olio *pro lampadibus ad illuminandum dictam ecclesiam*, di frumento, di danaro dovuti da enfitenti per vari fondi ad essi infeudati.

Anche le tre cappelle di Belprato, Avenone e Livemmo avevano alcuni fondi e censi particolari di dotazione propria.

Reg. di Raffaele q. Giacomo Materzanini di Vestone.

1551, *die mercurii* 26 *augusti*

In terra de Avenono Comunis Perticae Vallis Sabii, in domo habit. Mariani qm. Bartholomei de Burlinis tt. Comino qm. Iacobini de Bonominis di Livemmo e Francesco q. Comirolo de Comirolis di Avenone.

Cum parochialis ecclesia S. Andreae de Barbaynis de Livemmo habeat 1 petiam terrae prativae arborivae et boschivae in territ. de Avenone in contr. ubi dicitur *La part del toràz* di tav. 100, del valore di L. 102 planet, et ex ea nihil utilitatis solet percipere, perciò il sac. Giov. Antonio Burlini Rettore di Barbaine, col consenso del sac. Gabriele Burlini, di cui è sostituto ad quem spectat pro renuntia ipsa ecclesia, vende la detta pezza di terra in enfiteusi a Mariano Burlini per il prezzo di L. 102 secondo la stima fattane da Bertolino q. Andreolo e Domenico q. Giovanni Flocchini, pagando il censo annuo del 5/00 e versando a suo tempo o il capitale relativo o un fondo dello stesso valore.

Rog. del sac. Ognibene Rodolfi q. Fachini olim Rodulphi de Rodulphis di Livemmo Comunis Perticae e not. inper. inscritto alla Cancelleria Pretoria di Brescia.

1551, 26 *agosto*

Lo stesso giorno, luogo, testimoni, ecc. vende come sopra un'altro fondo ad Avenone, contrada *Torachie* (della Torrazza) di tav. 93 al prezzo di L. 79 soldi 1, ad Andrea q. Antonio de Peluchionis di Avenone. Rog. come sopra.

1564, 5 *novembre*.

Poliza deli beni dela giesia parochiale de S. Andrea de Livemo, Terra dela pertega de Valdesabio, consegnata per me prete Jo. Antonio Burlino rettor del ditto luogo. Ripete in volgare e in forma più breve

l'inventario precedente, aggiungendo che il parroco di Barbaine « *è tenuto a celebrar in ditta terra de Avenò la terza parte delli giorni feriali del anno et tre giorni festivi, et questo obligo è per antiqua consuetudine* ». Anche a Prato, dove possedeva sette piccoli fondi « *et detta terra è distante dalla residentia del rettor circa tre miliari, detto rettor è obligato a far la cura delle anime et a celebrar in ditta terra la terza parte deli giorni feriali del anno et una festa solenne* ». Soggiungeva poi sotto la voce *Gravami*: « *Et perchè jo prete Ioan. Antonio rettor del ditto luogo son nella età decrepita de anni 77 me è bisogno tenir un capellano per servir alle preditte terre de Prato et Avenon per la longa distantia dela casa dela residentia del luogo, steso che la ditta terra de Prato*... era innegabilmente molto lontana e scomoda, e si rendeva quindi necessaria la sua separazione e la erezione delle due nuove parrocchie avvenuta nel 1603.

Oggi Livemmo è la piccola capitale del Comune della Pertica Alta, sede del comune e dell'assistenza sanitaria, dotato di alcune comodità moderne (alberghi, telefono, ecc.) e ora anche di una comoda strada camionabile che lo allaccia tanto alla Valsabbia, a cui appartiene geograficamente, quanto alla più vicina Valtrompia.

Strano e incomprensibile il nome di questo paese, uno dei più strani della toponomastica bresciana (3), ma per capirne la etimologia e il significato bisogna, come sempre, considerarne la pronuncia dialettale e la sua positura in rapporto al centro primitivo della sua vita, che è stata la pieve di Savallo.

Difatti Livemmo è oggi un bel gruppo di case signorili, solidamente costruite nei secoli XVI-XVIII intorno a un anello centrale sopra un poggio eminente a mille metri circa di altitudine. Inizialmente doveva essere un locale rustico, un *locus* di montagna, e *löch* si chiamano ancora queste cascine o stalle che si trovano sperdute fuori dell'abitato. A guardarlo da Mura, cioè dal basso all'alto, questo doveva essere chiamato il luogo eminente, il più alto del territorio, e la pronuncia dialettale del nome *Lö-hèm* rende appunto questo significato di *locus eminens*, una primitiva cascina montana posta sopra un piccolo promontorio che si protende sulla valle del Tovere (*tuer* da *torrens*) e intorno alla quale si è sviluppato il paese, in felicissima posizione aprica, quasi un balcone aperto sopra un vasto panorama di valli e di monti fino al lontano orizzonte del lago di Garda.

Lo sviluppo edilizio di Livemmo è documentato nelle date e nelle sigle apposte quasi ad ogni casa. Case ampie, di aspetto signorile, con loggiati luminosi e affreschi decorativi, con pie immagini sacre votive. Ve ne sono del Cinquecento, del Seicento le più, anche del Settecento, e denotano in questo alpestre paese, già bloccato dalle sue impervie mulattiere, l'esistenza di notabili e ricche famiglie borghesi, forse di mercanti o di industriali siderurgici o di denarosi proprietari di malghe e di bestiame, ma gente di buon gusto e di abi-

---

(3) Dante Olivieri (*Dizionario*, p. 312) lo deriva dubitativamente da un nome personale germanico e lo accosta al nome di Memo (*Mèm*) di Collio V. T. Natale Bottazzi (*La Valle Sabbia*, pp. 112 e 117) lo deriva invece dalla voce dialettale *loer* o *luer* (lupo) senza accorgersi che la fonetica avrebbe dovuto darci *Lovere*, non *Livemmo*, che è ben diverso e per la forma e per l'accento.

tudini quasi aristocratiche, che amava di avere e di godere una bella casa signorile. Una di queste, forse la più bella, si trova all'estremità occidentale del paese, di fronte all'albergo ex-Piccini, e conserva, malgrado lo scempio del tempo, la sua imponente ossatura architettonica di palazzotto secentesco, con finestre e porte decorate di eleganti stipiti di pietra, e qualche avanzo di decorazione pittorica sulle pareti ora screpolate. Ha l'aspetto di una vecchia matrona decaduta, che conserva però, anche sotto la tristezza dell'abbandono, le linee fondamentali della sua antica nobiltà.

All'ingresso un'arco porta affreschi decorativi, fra i quali una bella *Annunciazione* e le date 1626 e 1680 con le iniziali

1 ✝ 6 — 1680
2 ✝ 6 — A. † P.
M. P.

La prima segna certamente la data di costruzione, la seconda quella dei restauri o della decorazione.

L'affresco della *Annunciazione* sul portale d'ingresso è affiancato da uno stemma gentilizio che rappresenta un pino attraversato da una sbarra e sotto di esso la data

1665
A. † P.

Credo che lo stemma sia quello dei Piccini o Pizzini, cognome proveniente da *piceus*, il pino.

Altra casa Piccini in piazza G. Marconi, ampia, signorile, porta in fronte il monogramma di Cristo:

I H S
1623
M. T.

e fu probabilmente un'antica casa Turrini.

Altre case più modeste ma più antiche sono segnate con le date 1600, C. 1609. C., quella che è sede del comune C. 1652. L. (*Comune Livemi*), altra poco distante

1682
V. † T.
F. F.

Altra è segnata

1712
H † B

e porta uno stemma gentilizio rappresentante una colonna fiancheggiata da due gigli di Francia.

Un'altra porta la data

1728

H. ✝ T.

e quella di proprietà Ballini reca lo stemma della mezzaluna con la data 1792.

Un'altra più recente è segnata:

A. P. F. F.
ADI 11 AG.to
1873

La costruzione di queste numerose case signorili è indice della buona condizione economica e del buon gusto estetico di varie famiglie di Livemmo, in tempi in cui le difficoltà delle comunicazioni dovevano rendere ancora più chiusa e difficile l'economia del paese.

Deve essere stata l'abitazione di una famiglia assai distinta, forse la più ricca del paese, forse dei Comparoni, famiglia di notai, medici, avvocati e letterati notissima in Valsabbia, e che coi Redolfi, i Bonomini, i Piccini, i Turri e Turri-Zanoni, gli Zanolini costituiva il nucleo primitivo delle famiglie « antiche originarie » del comune di Livemmo, nella Università della Pertica di Val Sabbio.

Corre fama in paese che le famiglie più distinte avessero fatto la loro fortuna a Venezia nei più svariati commerci, e la tradizione è molto probabile perchè Livemmo è terra di San Marco, e la sua fedeltà alla gloriosa repubblica che dominava i mari con le sue galee e teneva il supremo dominio dei commerci più lucrosi e pacifici fra l'Oriente e l'Occidente, è testimoniata anche da una tradizione religiosa. La sua chiesa parrocchiale, come quella di Gardone V. T., terra di arsenalotti e di armaiuoli, è dedicata all' Evangelista S. Marco, quasi piccolo riflesso della basilica d'oro che compendia le glorie millenarie della famosa Dominante.

Le poche famiglie cresciute nel secolo XV intorno al primitivo *locus eminens* e costituite in Vicinia, hanno voluto la loro chiesetta come Avenone e Belprato, perchè era molto scomodo, specialmente d'inverno, recarsi alla chiesa parrocchiale di S. Andrea di Barbaine, unico centro religioso di questa plaga. Quella chiesetta o cappella, ora scomparsa, venne dedicata a S. Marco, e presso di essa in Livemmo prese dimora il parroco di Barbaine, che era insieme parroco di Avenone e Belprato.

Ma questa situazione molto incomoda venne a poco a poco sciogliendosi nel sec. XVI con l'incremento demografico dei tre paesi e con l'accentuarsi dello spirito campanilistico di indipendenza e di autonomia che è sempre insito alle origini delle parrocchie e dei comuni. I comuni di Avenone e di Belprato vollero erigersi la loro parrocchia e la dotarono di fondi per il mantenimento del parroco. Livemmo rimase, quindi, il succedaneo di Barbaine, e nel 1603 fu decretata dal vescovo la smembrazione ufficiale delle tre parrocchie che era già in atto da oltre un secolo.

Barbaine, la vecchia leggendaria chiesa medioevale che i pescatori del Tovere e del Degnone avevano eretto in onore di S. Andrea, il pescatore di Galilea venerato come patrono dei pescatori, in mezzo agli sterpi e ai cespugli (le barbaine), restò e resta la chiesa-santuario, dove il culto dei morti e di S. Andrea forma il vincolo di fedeltà di queste popolazioni alle loro più remote tradizioni religiose, anche se inquinate da infiltrazioni superstiziose e pagane. « *El bolsù de Barbaìne* » che le ragazze dei dintorni baciano con devozione per incontrare l'anima gemella, e la fiera di S. Andrea alla quale convengono specialmente i giovani della Pertica nell'ultima domenica di novembre prima dell'Avvento — e si capisce con quali intenzioni — sono fra queste consuetudini tradizionali tenacemente conservate quasi con religiosa fedeltà.

Livemmo ha una bella chiesa parrocchiale del Seicento, ricca di soase di legno intagliato e di buone pale d'altare. Al culto della Ma-

donna del Carmine (la sua festa si celebra con solennità il 16 luglio, e costituisce con quella di S. Andrea le due *sagre* del paese) è dedicato l'altare centrale di sinistra, singolare per la sua ricca e pregevole ornamentazione come per la devozione di cui è circondato dalla popolazione.

Al primo altare statua recente di S. Andrea, della bottega di Ortisei in Val Gardena, con decorazioni di VITTORIO TRAININI; al secondo altare una veneratissima icona della Madonna del Carmine; al terzo altare la *B. V. con S. Domenico e S. Luigi Gonzaga* di SANTO CATTANEO o di PIETRO SCALVINI; all'altar maggiore la *B. V. con San Marco e S. Andrea*, di ignoto pittore secentesco ma bresciano; all'unico altare laterale di destra, dedicato a *S. Carlo e S. Antonio* è stata tolta la mensa e la gradinata per guadagnare spazio, ma restano la soasa e la pala, discreta tela secentesca.

Una iscrizione posta sull'architrave della porta laterale compendia la storia delle origini della chiesa e dice:

TEMP. m H. D. G. KL. AP. 1610 AD ID.
SEPT. 1611 AERE CO. FT. PIE OB. FUND.tus RENOV.m

e sciogliendo le abbreviazioni *templum hoc dei gratia a calendis aprilis* 1610, *ad idus septembris* 1611 *aere comunis fuit pie oblationibus funditus renovatum.*

La massiccia torre campanaria, tutta in pietra locale, secondo una iscrizione scolpita sulla porta è opera di Giacomo Lascioli di Capodiponte in Valle Camonica, costruttore edile valente ma ignorato anche nella sua valle.

L' iscrizione dice:

IACOBVS . LA	*Iacobus . La*
SCIOLA . DACP	*sciola da Capodiponte*
D . S 15 . APIO	*die* 15 *aprilis*
16 . 48	1648

Sul vecchio sagrato, ora scomparso per la nuova strada camionabile esisteva una colonna votiva in onore dell'Immacolata di Lourdes, segnata

M . V . IM
1858

ed è forse il primo ricordo delle prime prodigiose apparizioni nella grotta di Massabielle che nel 1858 confermarono la precedente definizione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854).

La porta della facciata è un saggio di arte locale, tanto negli stipiti marmorei quanto nella porta di legno che reca sculture ingenue e primitive di notevole valore storico, come l'alato leone che rappresenta il simbolo del titolare evangelista S. Marco quanto della tradizionale fedeltà della piccola repubblica della Pertica alla grande repubblica di Venezia. Sono della stessa epoca e bottega l'armadio della sacrestia e i bancali del presbiterio.

Sul fianco della chiesa esisteva il cimitero, del quale restano come ricordo alcune epigrafi funebri del settecento, come le due seguenti, che ricordano la famiglia Turini:

mulier timens dominum ipsa laudabitur

PIISSIMA ET OPTIMA
CATHARINA COMPARONI TURINI
HIC TUMULATA JACET
ANNO AETATIS SUAE XXII
QUIEVIT IN DOMINO
MDCCLXIII
ANGELUS VIR MOESTISSIMUS

placita erat deo anima illius
propter hoc properavit educere illum
de medio iniquitatum - Sap. IV.

AETATE AC VIRTUTIBUS
AEQUUM CATHARINA MATER
DOMINICUM FILIUM MEDICINAE
JAM STUDIO INCORRUPTE
PLORATU HIC TERRA SIM LAETA
NAVANTEM MAGNO BONORUM
COELOQ. RECEPIT
QUI UXORI DOLENS ET FILIO POSUIT
ANNO MDCCLXXXV

Nel cimitero

ALLA VENERATA MEMORIA
DEL SAC. D. GIUSEPPE GIACOMINI
NE' SACRI STUDI ASSIDUO
ESATTO NEI SUOI DOVERI PASTORALI
PER 28 ANNI RESSE QUESTA PARROCCHIA
A CUI FU SPECCHIO DI VITA INTEMERATA
LASCIO' IL TERRENO ESIGLIO A SOLI 59 ANNI
IL GIORNO 23 GENNAIO 1889
IL NIPOTE GIACOMINI PIETRO
RICONOSCENTE POSE

D. Giuseppe Giacomini da Vestone fu parroco di Livemmo dall'11 aprile 1861 al 23 gennaio 1889 data della sua morte, edificante come tutta la sua vita.

Suo degno successore e imitatore fu D. Massimino Contessa di Marcheno (1889-1897) che morì parroco di Bovezzo (4).

---

(4) All'elenco dei Rettori parrochi di Livemmo già dato in *Brixia Sacra* 1920, pag. 103-105 si devono aggiungere i seguenti nomi:
Freddi D. Giovanni di Comero (1919-1941).
Zoni D. Gedeone di Visano (1941-1944).
Delalio D. Mario di Pedergnaga (1945-1955).
Fontana D. Giuseppe di Marmentino (1955).

Alla Santa di Livemmo esiste l'Oratorio di S. Rocco eretto nella peste del 1630 sul crocicchio delle tre parrocchie staccatesi da Barbaine.

Sopra il portale è scolpita questa iscrizione:

I H S
S. ROCHE
PRO POPULO ISTO
FUNDE PRECES
AD DOMI
NUM

1630 EPIDEMIE FACTUS TEMPORE

Qui probabilmente doveva esserci in quella famosa pestilenza il lazzaretto comune di Avenone, Belprato e Livemmo, e quindi anche il cimitero comune degli appestati. Livemmo vi celebra il 16 agosto la festa votiva di S. Rocco, una festa un po' dimenticata o trascurata perchè non vi sono più epidemie materiali pericolose, come nei tempi decorsi, e si dimentica facilmente che S. Rocco è non solamente invocato contro i contagi del corpo, oggi vinti dalla scienza medica, ma sopratutto contro i contagi dell'anima — *ab omni animae et corporis contagione* — che nessuna scienza umana può debellare.

Il valico verso Avenone è denominato « *passo della santa* » e sotto questo nome è famoso per una grande uccellanda di copiose « prese ». Non è mai stato indagato a quale « santa » si riferisca tale denominazione, ma ritengo che prima della fabbrica dell'attuale chiesa votiva di S. Rocco, edificata dopo la peste del 1630, vi fosse qui una di quelle « santelle » o « santelloni » che si trovano frequenti in questa zona di montagna, specialmente ai crocicchi delle strade, e servivano anche di orientamento ai viandanti. Non si tratterebbe quindi di una « santa » innominata, ma di una generica « santèla » anteriore alla chiesa (5).

(*continua*) PAOLO GUERRINI

---

(5) L'archivio parrocchiale di Livemmo è poverissimo e manca anche dei registri anagrafici più antichi. I libri dei Battezzati sono: Libro A 1629-1787 disposto per nomi e non per cognomi con Indice in fine. Seguono 1787-1832 senza Indice, e con il registro dei Cresimati in fine; 1833-1889, 1889-1919 e seguenti.

I registri dei Matrimoni sono tre: agosto 1787 - maggio 1857, 1858 - 1909, 1910 e seguenti.

I registri dei Morti incominciano soltanto col 2 agosto 1787 - 1 aprile 1851, poi seguono regolarmente. E' stato il parroco D. Pietro Zambelli di Nuvolera (1787-1804) a iniziare i nuovi registri, e a conservare con essi anche il *Libro della Capellania Bosuzia di Livemmo*, grosso volume rilegato in cuoio, nel quale sono raccolti i documenti dei legati pii di messe, anniversari, ecc. della parrocchia.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1955) L. 291.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 25-4-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

a) Corso Martiri della Libertà n. 58
b) Via Milano n. 22.
c) S. Eufemia della Fonte.
d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Offlaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

•

250 *MILIARDI DI DEPOSITI*
5 *MILIARDI DI RISERVE*
60 *MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE*
226 *DIPENDENZE*

•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

•

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, P.za Vittoria - Tel. 28798 - 28799 - 30620
Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28
Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.